

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE

CONDIZIONI
 Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1.40
 Un anno L. 2.80.
 Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.



AVVERTENZE
 Le inserzioni L. ■ la linea o spazio di linea.
 Le lettere non affiancate si respingono.
 I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' ESOPPO - Trapani.
 Per sussidiari e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

Castl'gat ridendo mores.

**ESCE LA SERA
DI OGNI SABATO**

COSTA 5 CENT.

..... l'ira, il dolor la meraviglia
Si sciolse in riso:

Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GUSTI.

DI NUOVO SULLE CASE OPERAJE

A rendere più chiara l'operazione, proposta da *Esopo*, intorno allo edificio che si dovrebbe elevare, dedicato per case operaje, ecco uno specchietto numerico:

DEBITO

| | |
|--|------------------|
| Capitale da pagare in dieci anni . . . | L. 200,000 |
| Frutto di esso capitale al 6 p. °/o a scaletta | » 66,000 |
| Che divise in 10 rate danno . . . | L. 6,000 |
| Rata annua, per dieci anni, per ammortizzazione | » 20,000 |
| La rata annua dunque a pagare per capitale e frutti è | L. 26,000 |

MODO DEL PAGAMENTO

| | |
|--|-----------|
| Il 10 °/o per ammortizzazione del capitale darebbe la somma di . . . | L. 20,000 |
| Un edificio del valore di L. 200mila al 7 °/o darebbe un frutto di . . . | » 14,000 |

Ma l'operajo ogni anno che va ammortizzando, va diminuendo l'affitto. Spegghiamoci meglio: l'operajo pagherebbe sotto forma di affitto il 7 p. °/o sul capitale delle L. 200mila, che sono le L. 14mila; ma pagato il primo decimo e poi il secondo fino al nono, egli deve ogni anno diminuire la sua pigione, come diminuisce di un decimo annuo il frutto, cosicchè riducendo ogni anno, piuttosto che prele-

| | |
|--|-----------|
| vars per affitti annuali una rendita di L. 14mila, deve ricavarsene una di | L. 7,700 |
| Le quali aggiunte alle | > 20,000 |
| Danno una rendita di | L. 27,700 |
| Se dunque la rendita a pagare annualmente è di | > 26,000 |
| Rimarrebbe un avanzo di | L. 1,700 |

E così rimarrebbe, agli operai, in 10 anni una proprietà di L. 200mila.

Dopo i 10 anni si potrebbe ricominciare l'operazione fino all'infinito.

LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Il pubblico ha veduto tutto a un tratto gitare sul tappeto della pubblica opinione, nientemeno che il diritto di proprietà sulla Biblioteca Circolante.

Una specie di 2 dicembre in parodia ridicola.

Quantunque per 9/10 la scena è più da ridere, che seria, pure, per quel decimo di serietà che ella ha, è necessario ad Esopo d'illuminare il pubblico, e di premunirlo di fronte certi esempi demoralizzanti e scandalosi.

Il fatto è questo: Il Sig. Giuseppe Polizzi vice-bibliotecario della Fardelliana or son 5 anni, di unita ad alquanti amici, iniziava in Trapani una Biblioteca Circolante, in vista della ostinata caparbieta comunale e provinciale di non voler mettere in circolazione neppure un libro della Fardelliana.

Detto fatto tutti gli amici fecero a gara per attuare la Biblioteca, e piovvero da ogni parte libri e denari. Si fece tutto amichevolmente nell'interesse dell'istruzione, nè si pensò mai ai Napoleoni in 10milionesimo.

Fu affidata al Polizzi, come a colui che impiegato municipale alla Biblioteca Fardelliana, avrebbe potuto nelle ore in cui l'obbligo e lo stipendio non gli impongono il servizio della Fardelliana, avrebbe potuto dedicarsi alla Circolante. Così durò per qualche anno. La delicatezza del Sig. Polizzi sarebbe stata quella di

pubblicare oltre ai bullettini annuali, anche il bilancio annuale, e mostrare che le entrate della Circolante erano da lui giustificate colle uscite, e con lo acquisto di libri. — Insomma, un'istituzione surta per iniziativa e concorso collettivo, avrebbe dovuto dar conto al pubblico della sua amministrazione.

In ogni modo due anni fa, sia che la Circolante andasse male per anarchia nella tenuta dei libri, o per altro, alquanti di quegli amici che l'avevano col Polizzi iniziata, convennero di dividere il lavoro, di ordinare l'amministrazione, di dar forma meno personale a quella istituzione, e tutti diedero incarico al Polizzi, dopo varie discussioni di formulare lo statuto.

Così fu fatto, lo statuto di carattere del Polizzi fu lasciato in potere del presidente, e nei bullettini che si succedettero fu annunciata la nuova società, e il nome dei socii cooperatori.

I socii per qualche tempo lavorarono col Polizzi, regolarono i libri, e le esazioni, dopo si stancarono, cosicchè il Polizzi da solo seguitò ad amministrare la Circolante col consenso tacito ed amichevole di tutti, seguitò ad amministrare, ma per più di un anno non avendo fatto che pochi acquisti di libri, l'anno scorso i socii a norma dello Statuto convocarono la società, per la rielezione delle cariche, e il Polizzi stesso apprestò il locale della Fardelliana.

Si passò alla votazione, e il Polizzi non disse parola, se non quando dall'urna risultò lui scartato e supplito un altro. Allora scattò su come una molla, e proclama (non ridete!) il colpo di stato, cioè dichiara nulla qualunque deliberazione, nulla qualunque società, esso solo si proclama patrone e domino della Biblioteca Circolante.

Ne risero tutti, e credettero quella scappata uno scherzo che altrimenti non si sarebbe potuto capire. Ma il Polizzi insistendo per qualche tempo, ed essendo esso uno di coloro che per partito si debbono a torto ed a diritto sostenere, difendere e salvare da qualunque naufragio, si venne, per non dare scandalo, alla risoluzione di cedere la Circolante al Municipio, essendo essa di fatti una istituzione pubblica per doni e denaro pubblico fondata, e con lo scopo dell'utile pubblico iniziata. Ma il Polizzi ostinato

IL NUOVO PREFETTO

Il nuovo Prefetto Cotta-Ramusino ha affissato il suo programma, nel quale d'importante non abbiamo trovato che una sua nuova invenzione: La *Libertà onesta* — Fin oggi al mondo non c'era stata che la *libertà* o la *licenza*; e con tutta buona creanza, il dire *libertà onesta*, è come dire: *onestà virtuosa*, o *virtù onesta*, sono di quegli imbottiti che servono a scusare il peccato della mancanza di concetto intorno alla Libertà.

Oh! che il Cotta abbia inteso quella canzonetta siciliana dove si dice:

« cummaruzza trapanisa

Di dda bedda città abbunanziusa . . . »
con quel che siegue, però fa appello alla libertà onesta? non è a maravigliare . . . il Gen. Ministro La Marmora un bel giorno non voleva spedire un vapore a Castrogiovanni?

Abbiamo veduto le bellissime ed utili macchine agrarie, giunte jeri l'altro al Sig. Gaspare Burgarella. Se tutti i proprietari facessero nell'agricoltura quello che il Sig. Burgarella ha fatto e seguita a fare, l'agricoltura nel nostro paese piglierebbe un importante sviluppo.

Il Sig. Burgarella Gaspare, oltre ai diversi aratri, e gli uomini del continente periti nel maneggio, ora ha ritirato 1° una Trebiatrice ultima invenzione americana, sistema *Wheeler s*, mossa da un motore che utilizza il peso dell'animale.

Essa per la semplicità dei movimenti, per la precisione per la solidità supera di molto tutte le altre trebiatrici. — 2° Una falciatrice, che col mutare alcuni pezzi si fa mietitrice, anch'essa americana. — Un taglia foraggi — e due nuovi aratri. — Tutte queste macchine sono ammirevoli per la eleganza e nello stesso tempo per la reale solidità.

Sia lode al Burgarella che ha saputo apprezzare i progressi della scienza, per chiamarli al suo tornaconto.

seguitò ad affermare il suo dritto di proprietà, nè un bel giorno spunta, nell'ammalato giornale la Falce, un testamento del Polizzi nel quale in vista della probabilità che il Colera si facesse strada fra noi, esso aveva pensato di testare, lasciando in caso di sua morte, quella Circolante al Municipio, con patto di amministrarla bene, allora, ed ora, colla espressa condizione di rasolare il pavimento da oggi innanzi!

Non diremo che quel testamento è un atto ridicolo di nessun valore, avendone il domani potuto stendere un altro, diremo solo che esso rivela un'atto di indebita appropriazione indegna, e che il Sig. Polizzi siam certi, non ne comprende nella sua coscienza, la immoralità.

Dopo quest'atto insano, il Sig. Buscaino ha protestato, e minacciato un'appello al tribunale.

Esopo, nell'interesse del pubblico applaude alla risoluzione del Buscaino. Quella Circolante è una istituzione pubblica, essendo nelle intenzioni di tutti gli obblatori di renderla tale; e però il suo bibliotecario è nell'obbligo di render conto di tutta la sua gestione, di presentar i resoconti di tutto quanto ha introitato, e di quanto ha esitato per acquisto di libri, come ancora di cedere tutti i depositi di L. 5 per uno, che i socii hanno lasciato.

È una bella dote per una Biblioteca Circolante l'aver L. 1000 all'anno circa, tra socii e sussidio comunale! e crediamo che da buone mani amministrata essa potrà ogni anno sempre più prosperare, aiutata com'ella è dai continui doni di libri, come si vede dai bullettini annuali.

Quella Circolante, tenuta come essa è in uno stato di vera anarchia, senza un indirizzo e senza programma, è più di danno che di utile, la lettura di quei pestilenziali romanzacci che guastano e corrompono, anzi che correggere, e moralizzare. — In ogni modo quando i tribunali discioglieranno il quesito, Esopo presenterà il programma che dovrebbe avere una Biblioteca Circolante pubblica.

Per ora basta.

Gli ammalati dell'ospedale ringraziano vivamente l'affettuosa Congrega di carità la quale ha dato loro un certo diversivo, piantando sotto, un bel bi-gliardo.

Si vede che la Congrega ha giudizio — bene! — bravo! — benissimo! non ne indovinate una!

GINO DE' NOBILI Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Signor Direttore dell'Esopo

Si piaccia fra le inserzioni a pagamento del suo giornale inserire queste poche parole:

Il 23 agosto il signor Antonino Scalabrino trattava noleggio per Castellammare di Stabia col padrone Leonardo Urso, per prezzo di nolo di onze 25, con la condizione però di provvederlo in Castellammare, di quelle somme necessarie per il ritorno e acquisto di mercanzie.

Pria di partire accadde che per Napoli furono assegnati 5 giorni di osservazione a Nisida, e il Capitano Urso si protestò collo Scalabrino dicendo, che con quel piccolo nolo gli era impossibile imprendere un viaggio reso più costoso dalla contumacia. Il negoziante novello che crede di agire ai nostri giorni come agiva pochi anni fa, rassicurò il Capitano, promettendo che tosto arrivato il legno a Castellammare lo avrebbe provveduto di tutte quelle somme abbisognavoli per un buon ritorno. Così il legno partì e giunse a Castellammare, dove scaricate le mercanzie, telegrafò per avvisare il Sig. Scalabrino di ordinare al Sig. Vollano, di fargli passare Onze 200 avendo tutto pronto per l'imbarco. Lo Scalabrino avvisato incominciò a perder tempo, oggi promettendo per domani, domani per l'altro giorno, e poi per una scusa e poi per un'altra, ora accusando la Banca di Sicilia per avergli rifiutato una cambiale, insomma per 8 giorni continui il Sig. Scalabrino promettendo, e il Capitano Urso per 8 giorni continui telegrafando; finalmente il Capitano

Urso trovò nella generosità del Sig. Gioacchino Savona un'amico che conoscendo di quanto interesse è per un bastimento che dovrebbe e non può partire, fece un telegramma al Sig. Mannara per passare al Capitano Urso Ducati 300, come ancora il Sig. Giuseppe Cernigliaro di Francesco, indegnato della azione fatta dal Sig. Scalabrino gentilmente si prestò per altrettanta somma. Così ricevuti i denari poté far ritorno a Trapani.

Quest'atto indegno e vergognoso per un negoziante che deve accreditare la sua onestà, e la sua buona fede, è bisogno rendere di pubblica ragione perchè altri bastimenti non diano sullo stesso scoglio.

Trapani 2 Ottobre 1873.

SALVATORE URSO.

AVVISO

A togliere qualunque mal inteso, nel negozio di ATANASIO LA BARBERA strada S. Michele, si cedono le tavole dello stesso prezzo come pel passato, e senza falsificazione, cioè:

| | | |
|-------------------|-----------|-----------------|
| Venete . . . | Onze 18 — | } il 100, bol- |
| Per fuori città | > 17 15 | |
| A dettaglio . . . | > 4 10 | il primo bollo. |
| Trieste | > 19 20 | } il 100, bol- |
| Per fuori città | > 19 5 | |
| A dettaglio . . . | > 5 — | il primo bollo. |

Nel negozio di G. AZZARO esistono:

Assortimento varieforme in beduine per signora da L. 12 50, 15 50, 20 50, 40 50, 60 e 70, per una.

Scialle a maglia per signora e da ragazzo.

Faglia nero e a colore — Grò.

Colli e polsi di tela.

Davanti di camicia con polsi a colore assortiti.

Corpetti e Mutande di lana.

Camicie di lana assortite in colore. Ombrelli ed un assortimento in genere di Mode. [1]

Tipografia Gervasi Modica.

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1 40
Un anno L. 2 80.
Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPO, in Trapani.

Le inserzioni L. ■ la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigersi al Direttore dell'ESOPO - Trapani. Per sussidiati e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardi Corso Vittorio Emanuele.

AVVERTENZE

Castigat ridendo mores.

ESCE LA SERA
DI OGNI SABATO

COSTA 5 CENT.

..... l'ira, il dolor la meraviglia
Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

AVVISO.

Esopo prega quei pochi amici associati che non hanno pagato, ad affrettare il pagamento.

LA QUISTIONE ANNONARIA

In questa settimana il Sindaco, personalmente, ha fatto una visita ai venditori di pane, e di pesci verificando i pesi e le misure, e pigliando in contravvenzione una buona quantità di bilancie e pesi inessatti, e di pane per essere minore al peso che ogni fornajo, secondo la propria tariffa stampata, è obbligato a dare.

Quest'atto energico del Sindaco, ha dato occasione a mettere sul campo della discussione pubblica la eterna quistione annonaria, abituati nel

nostro paese a non vedere al di là del proprio naso ognuno ha detto la sua, chi ha preso lo integolato per base, chi la finestra per porta, e ognuno poi è rimasto concludendo: che le mete non stanno, perchè tutti dicono così, ma che poi senza le mete si sta peggio di prima.

Esopo ha voluto attentamente ascoltare le varie opinioni, non solo di piazza, ma bensì quelle che su pei giornali, e perfino su pei giornali internazionali, si sono annunziate; e, su per giù, s'è formato il concetto che la piazza ne capisce meno dei giornalisti, i giornalisti, meno degli economisti, gli economisti meno di tutti. Ragioniamoci su e vedremo se Esopo può avere qualche volta un po' di ragione.

Tutta l'economia politica della vecchia scuola, poggia sovra una falsa base, poggia sovra un principio, che non è principio, ma che è un accidente, essa ha per base la concorrenza, una base oscillante, un principio mobilissimo, e che però deve rendere di necessità mobile ed oscillante tutto l'edificio. —

Intanto un sistema è vero, in quanto che esso poggia sopra un principio saldo immobile, certo, indiscutibile, evidente.

L'onesto commerciante (perchè onesto è colui che per guadagnare fa sentire la fame e la miseria a migliaja d'infelici!) incetta tutto quel genere che può; lo chiude in magazzino, e spetta che il bisogno, che la fame diano un valore al suo genere superiore al valore di compra, superiore al valore che esso avrebbe, se tutto quanto il genere da offrire fosse pronto ed esposto alla domanda. Questo si chiama commercio, lecito, onesto, legale, aggiungiamo anche, sociale! Sei otto fornai, tutti quelli di un piccolo paese, si uniscono e tariffano il loro genere, in modo scandaloso, metterete voi la meta? ma la scienza l'ha vietato... dunque lascerete irrisolto il problema?

Ma, dirà qualcuno, mettete su un forno di paragone. Ma un forno di paragone non può esser messo che da un individuo o da una società, e si l'uno che l'altro non farebbono che poggiarsi sul principio della concorrenza, con lo scopo del guadagno, nessuno certamente vorrà sopporre che vi possa essere un capitalista che lo faccia per amore del prossimo, per sola filantropia.

Ma i fornai uniti o corrompono col denaro il forno di paragone, o con una concorrenza artificiale l'obbligano a fallire, e in poco tutto torna al sicutera.

Come risolvere dunque il quesito? Il male sta alla radice.

L'economista che conservando il vecchio, ad ogni sdrucitura mette una toppa, farà un vestito d'arlecchino, non un vestito armonico, ed ammodo; un pubblicista, un corpo rappresentativo che vuole portare un rimedio a un male sociale con espedienti empirici, è come un medico che dia l'oppio per guarire un male, esso avrà dato un palliativo, avrà calmato il dolore, ma non guarito il male.

La radice del male è nel lasciar correre il mondo come va, la vera radice del male è nell'individualismo.

La concorrenza di fatti, è l'affermazione dell'autonomia molecolare, è l'affermazione assoluta dell'individuo, è la sovranità, anzi, dell'individuo sulla società. Questa è licenza non è libertà. La libertà sociale è: quella forza per cui l'individuo svolge tutta la sua attività, (ed economicamente tutto il suo lavoro) in armonia all'ente sociale. Cosicché ogni atto dello individuo che porta un danno all'essere sociale, è un atto colpevole disordinato, il liberale.

Tutta la presente organizzazione sociale, è licen-

ziosa anarchica, appunto perchè l'attività, il lavoro degli individui non è che isolato, materiale, inorganico; ogni individuo è un mondo, la società non vive che per forza indiretta, per forza negativa. Ogni individuo facendo i fatti suoi ne risulta una somma di fatti egoistici, non armonici e però una società egoistica, autoritaria; è come sarebbe una banda musicale in cui i suoi cinquanta strumenti ognuno, egregiamente, sonasse un pezzo diverso dell'altro, la somma dei 50 pezzi di musica darebbe un bel pezzo armonico?

Un municipio che vuole portare un rimedio, ed affrettare davvero lo scioglimento della quistione annonaria deve rivolgere la sua attività allo sviluppo del concetto associativo.

Finchè l'economia poggerà sull'individualismo, non sarà che un complesso di giustificazione ai frutti compiuti, non una scienza. Guardate tutte le classi del nostro paese, o Sig. Sindaco, dovè trovate voi il principio associativo? Il capitale non ha associazione; l'industria molto meno; il lavoro... oh! quello dal prete per 18 secoli è stato corrotto.

Voi o Sig. Sindaco, avete da privato, caldeggiato un'associazione marittima; Ora che il paese ha mostrato di sperare in voi, gittate le basi di un'edificio che può riunire le sparse famiglie operaje, affratellandole; che può organizzare il lavoro, che può in una parola render possibile l'associazione operaja.

Iniziate voi stesso una società di capitalisti che imprenda la costruzione di quel grande edificio operajo, su cui *Esopo* spera.

La Società di Mutuo Soccorso al certo concorderà colle sue L. 26 mila di capitale, a questa iniziativa, e così potrà lavarsi dell'onta egoistica nella quale vive.

Per isciogliere la quistione annonaria, bisognerebbe riformare il mondo tutto a un tratto e ciò non si può; bisogna solo indirizzare a questa riforma.

Per indirizzarlo a questa riforma, bisogna incominciare dal condurre, quasi diremmo per forza, l'operaio nella via che conduce al suo bene; perchè esso è cieco, il prete e il passato lo ha accettato, ed esso è:

- « Simile al pazzo che col pugno uccide
- « Chi lo soccorre, di pietà commosso,
- « E della veste che gli brucia addosso
- « Festeggia e ride. »

Come poi attuate le case operaje, la quistione annonaria si scioglie da se, e quale è il principio fondamentale da sostituire all'oscillante concorrenza,

quale è la base da cui i prezzi di piazza devono ricevere legge, questo è quanto in altro numero *Esopo* dirà. Se il Sig. Sindaco, e la rappresentanza comunale tutta, destra e sinistra, saprà utilizzare, senza astii senza invidie, e senza grettezze di partito, quel pò di bene che ognuno di noi può fare al paese, avremo tutti fatto una opera benefica, e avremo tutti da gloriarcene. — Così sia.

LA FARDELLIANA E LA CIRCOLANTE

Esopo, è veramente afflitto nel vedere la povera *Falce* in quello stato di demenza, sempre più crescente, da esser certi, per giudizio universale, che nella sua microcefala testa, è avvenuta certamente una organica lesione!

Ma perchè i nuovi santi protettori della *Falce*, si decidano a mandarla all'ospizio, ecco una risposta che cammina sulle orme della legge.

La *Falce*, in primis ci dice che la chiusura della Biblioteca nel mese di Settembre piuttosto che in quello di Ottobre, è stata deliberata dalla Deputazione, presa di accordo coi capi degli stabilimenti di P. I. e il Bibliotecario funzionante, che l'ha promossa ne assume tutta la responsabilità. — *Esopo* domanda, che cosa è questo funzionante Bibliotecario? è un impiegato o è una pubblica autorità? che cosa è la Deputazione è un corpo legislativo?

Esopo crede che si il funzionante, che la Deputazione non debbono uscire dai limiti assegnati loro dalla legge, se vogliono promuovere una nuova misura si rivolgono a chi fa la legge al Consiglio Comunale, e al Provinciale.

Il Regolamento all'art. 50 ordina il mese di Ottobre, non quello di Settembre.

Tanto poi alla Deputazione che al funzionante da Bibliotecario, *Esopo*, crede suo dovere chiamare alla memoria tutti quegli articoli del regolamento che non sono stati osservati. — E incominciamo:

Art. 9. Sarà cura della Deputazione in capo di ogni anno il verificare che i cataloghi siano perfettamente tenuti in corrente a tutto l'anno caduto.

Art. 57. Ove il Bibliotecario verificherà di essere stata involata qualche opera, ne farà rapporto alla Deputazione.

Ma l'*Esopo* un giorno va alla Biblioteca e cerca nientemeno che il *Cornelio Agrippa De ars magna* e non fu trovato, esso ricordava che al 1862 quel libro col bollo della Fardelliana l'ebbe in prestito da un conoscente, e lo tenne per più giorni in ca-

sa, e stette anche più giorni nella farmacia di Mario Costadura. — Un edizione divenuta rara di un opera di un grande scienziato dell'epoca. — Si cerca nei cataloghi e non fu trovata; ma il funzionante, trovò, che essa era stata comprata davvero dalla Biblioteca. — Il funzionante non ha fatto di ciò, certamente alcun rapporto alla sua autorità.

Art. 37. Non potrà portare fuori alcun libro.

Un giorno *Esopo* va alla Fardelliana e chiede un'opera di giardinaggio; si cerca e non si trova, si chiede al vice bibliotecario, ed esso risponde averla esso data in casa del Sig. Gaspare Patrico. — Era presente il P. Mondello.

Art. 31. Dovrà il Bibliotecario invigilare che una copia di tutte le opere che si stampano nel regno sia rimessa alla Biblioteca dal rispettivo editore secondo le leggi vigenti.

Se il funzionario della Biblioteca dice di averlo fatto, *Esopo* citerà una filza di opere pubblicate in Italia, che non sono in Biblioteca.

Art. 50. (Studenti e studiosi all'erta!)

La Biblioteca sarà serrata nei giorni di feste nazionali, la vigilia e il giorno di natale, gli ultimi due giorni di carnevale, il di delle Ceneri — il giovedì, venerdì e sabato santo, il giorno di Pasqua, il giorno 7, 15, 16 agosto, e nei giorni del 1° ottobre al 31 detto, nei quali si dovrà eseguire l'inventario e il riscontro dei cataloghi e si dovranno spolverare i libri, manoscritti, gli scaffali con l'assistenza di tutti gli impiegati.

La Biblioteca intanto in tutte le feste cattoliche chiude, la domenica fa festa. Quando poi è il tempo dello spolvero il Bibliotecario se ne va pei fatti suoi al Monte S. Giuliano, essendo un impiegato, *Esopo*, ha il diritto di domandarne conto.

Alla Deputazione, *Esopo*, ricorda l'art. 18, il quale dà al Deputato la vigilanza sugli impiegati, assicurandosi dell'assiduità dei medesimi.

E l'art. 48 — I permessi di assenza degli impiegati non si potranno accordare che col voto della intera Deputazione dopo averne giustificata un'impetrosa ragione. — I permessi saranno senza soldo, meno che nel caso di malattia.

Il pubblico sa delle passeggiate, dei viaggi, delle villeggiature, e il pubblico paga! moralità! apostolato! — Alla Deputazione cita ancora l'art. 58.

« Sarà cura della Deputazione pubblicare periodicamente, l'indice dei libri di nuovo acquisto fatto nel corso dell'anno..... affinché il pubblico rimanga pienamente informato. »

Tutto ciò non s'è fatto.

È calunniare questo? Chi vuol fare quello che

gli pare e piace stia come *Esopo* senza pagnotta in bocca, e senza averne mai chiesta.

Per la Circolante, ripete *Esopo*, che il dare quel che non è proprio, è comodo a tutti, risponde solo che un mese di chiusura alla Circolante importa 2 o 300 lire di mesate, che gli associati pagano per aver libri.

Quel socio cancellato per dispersione di opere date in lettura e per negato pagamento, è il povero *Esopo*, il quale un bel giorno smarri una commediola del Ferrari, ed ossequioso alla legge la pagò cent. 85! — Poi visto e considerato come tutti i soci sanno, che i libri si danno a chi pare e piace, alle belle ed agli alti, e che di libri nuovi non se ne compravano mai, protestò di non voler più esser socio, e però non pagare. Seguì intanto a pigliar qualche giornale agricolo, a cui come socio del Comizio agrario, e poi come segretario aveva diritto.

Se un nuovo Astolfo, salisse sulla luna, fra le vesiche, oltre al cervello di Orlando Furioso troverebbe quello della povera Falce, il quale, qua giù da questa valle di lagrime, s'è dipartito.

Et sic transeat!

Sopra un tetto cieco, all'ufficio postale, s'è rinvenuto un pacco di marche da bollo di circa Lire 6,200. E l'autorità giudiziaria dorme.

I maligni dicono che è uno scandalo, dicono.... dicono.... ma volete che il magistrato l'abbia a pigliare sul serio? — Lasciate campare! lasciate passare! Ci si dice anzi essere in pronto una legge per la quale i 26 milioni d'italiani potranno rubare un giorno l'uno; ognuno faccia il conto quando spetterà a lui!

QUESITO:

Se vi si dicesse vi sono tre pagnotte: Una alla Fardelliana, una alla Circolante, una per sussidii a un giornale. — Direste che il Cerbero è la Falce? Calamniez calamniez!

ERRATA-CORRIGE. Nel numero scorso, nello specchietto per le case operaje dove è scritto L. 6,000 deve leggersi L. 6,600 e però nella totale rimanenza deve leggersi di L. 1,100 — anzi che L. 1,700.

Si è trovato un corno di conchiglia, con fermaglio d'oro. È depositato nel negozio di G. Lombardo.

GIO: DE' NOMBRI Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Signor Direttore

La prego fare inserire nel suo gradito giornale l'articolo che segue, ch'è in riscontro a quello inserito nel N. 26, a firma di certo Salvatore Urso.

Sicuro dei suoi favori, la ringrazio anticipatamente.

Obblig. servitore

ANTONINO SCALABRINO.

Il signor Urso Salvatore elevandosi a moralista pensò scongiatamente, uscendo dal suo ristretto cerchio, scrivere che lo Scalabrino aveva conchiuso un noleggjo per Castellammare di Stabia: che medesimo si era reso manchevole alla convenzione di apprestargli tutte le somme necessarie per un buon ritorno; da queste premesse ne trae la conseguenza di moralità, è getta sulla faccia dello Scalabrino, le infamanti parole, essere quell'atto indegno e vergognoso: il signor Urso mentisce; già per lui non è questa una novità.

Lo Scalabrino, sfida il signor Urso a provargli aver convenuto quel noleggjo, se nol fa non solo è un mentitore, è calunniatore.

Il noleggjo cui il signor Urso accenna, fu trattato nel negozio dello Scalabrino col sig. Salvatore Salvo e nello esclusivo interesse del medesimo; come ci entra lo Scalabrino? vero è che il sig. Urso richiede a Salvo delle somme per un buon ritorno, ma questi non vi acconsentì né potea acconsentirvi. — Il signor Urso e fratello, ognuno conosce in quale posizione si trova, operato di debiti, circondato di litigi, ed il piccol legno che comanda che appare di altri, dicono alcuni essere di sua proprietà e ciò per evitare i suoi creditori; ma questa è moralità....

Lo Scalabrino poi non aveva alcuna ragione ed interesse a fare quella convenzione, e se interesse vi avesse avuto, mai l'avrebbe consentita, perché conosce più da vicino il sig. Urso, e sin da quando servi da marinajo unitamente al fratello Leona nel legno comandato dallo Scalabrino e di lui proprietà; e per una cattiva azione commessa anni due addietro: lo Scalabrino consegnò al signor Urso, una piccola quantità di ceci per venderla in Palermo, con incarico di passare il prezzo al signor Damiano Citarrella; il cereale fu venduto, ma il denaro non consegnato. Venuto in Trapani disse doverlo esigere da certo Michele Petta. Il denaro se l'ebbe lo Scalabrino dopo sei mesi. Il signor Urso avrebbe potuto meritare fiducia dal medesimo? — Il giudizio al pubblico.

Posto ciò l'avvertimento fatto da Urso al pubblico è proprio per lui, onde non fare che qualche galantuomo capiti nella sua rete, e vada ad infrangersi su questo scoglio!

AVVISO.

L'impresa del Gas di questa Città rende noto al pubblico che da oggi in poi il Carbon Coke si vende a L. 8 per 100 Chilog. posto alla usina.

E. SALAMONE Direttore.

Tipografia Gervasi Modica.

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



CONDIZIONI
Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1 40
Un anno L. 2 80.
Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPO, in Trapani.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. — la linea o spazio di linea. Le lettere non allungate si respingono. I righe, le lettere e le corrispondenze dirigersi al Direttore dell' ESOPO - Trapani. Per sussidii e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

Castigat ridendo mores.

ESCE LA SERA
DI OGNI SABATO

COSTA 5 CENT.

..... l'ira, il dolor la meraviglia
Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
Giusti.

II.

LA QUISTIONE ANNONARIA

« Marchez, marchez encore, si vous n'arrivez pas vos enfants arriveront.

« Mais si vous désespérez au départ, de qui donc hériteront-ils l'esperance? »

DUCUING.

Come si può in un foglietto microscopico come questo, *Esopo* ha accennato alla quistione annonaria, nella sua forma negativa, cioè, secondo il suo sistema, a prima distrutto per edificare poi. Ha detto: ingiuste le mete, insufficiente la concorrenza, e ad una base falsa, egoistica, individualista, oscillante, ha proclamato un principio vero, sociale e saldo, il principio associativo.

Finchè l'Economia politica si svolgerà fuori l'u-

nità sociale, non sarà che un accozzaglia di regole empiriche che soffriranno mille eccezioni.

Perchè il nostro lavoro possa lasciare l'impronta del nostro passaggio su questa terra, bisogna guardare lontano lontano, all'avvenire della società e a questo avvenire indirizzare tutte le nostre azioni, avremo così concorso col nostro lavoro all'innalzamento del grande edificio della civiltà.

Or l'ideale della Civiltà, questo avvenire lontano e senza fine, non è che *operajo*.

Quasi diremmo, tutto il *chimismo* dell'umanità, non è indirizzato che a questo: all'*organizzazione del lavoro*. — L'organizzazione del lavoro vuol dire: riunire, armonicamente, tutte le forze individuali, per avere in risultato una forza *unica*, collettiva. L'*ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO*, vuol dire: popolarizzare il capitale. — Il capitale fin'oggi è stato troppo *aristocratico*, esso non è voluto scendere le dorate scale, se non per rientrarvi sempre più pingue, e più orgoglioso. Bisogna dunque all'organizzazione del lavoro, la democrazia del capitale, cioè dare al lavoro il

capitale, rendere perciò l'operajo, alla sua volta capitalistista. — Organizzazione del lavoro, vuol dire, finalmente, *tariffa del prodotto*, cioè: misura, regola senza eccezione, da cui i prezzi dei prodotti devono ricever legge.

Giunto a questo punto *Esopo* si gratta la testa confuso, come potere svolgere, in poche linee tanto importante e vasto soggetto. In ogni modo, supplirà la intelligenza degli amici alla impossibilità, in questo letto di Procuste.

Lavoro, dunque, capitale, prodotto — organizzazione del primo, popolarizzazione del secondo, tariffamento del terzo.

Raggiungere questa triplice armonia, o serie economica, è lo scopo delle *Società Cooperative*.

Nel 1868, *Esopo* iniziò in Trapani la *Società Cooperativa*. *Esopo* raccolse la gioventù intelligente del paese, non per avere una somma di azioni, ma per avere una somma di lavoro, *Esopo*, credette, e fu illusione, in due cose: 1° che tutti coloro che si gonfiano del titolo di progressisti, fosser pronti a *lavorare*, pel trionfo di un'idea progressista; 2° che gli operai, per cui la Società Cooperativa è fatta, si fossero con entusiasmo e con rispetto agli iniziatori, slanciati ad accreditarla. — Ma venne meno e l'una speranza e l'altra.

Gli amici lasciarono solo l'iniziatore, gli operai cominciarono a screditare quella istituzione, e lo zampino maledetto del prete e' ebbe la sua parte: son massoni, miscredenti, secomunicati, dicevano! altri soci poi videro nella società un mezzo per potere spacciare i proprii generi di pessima qualità, e a prezzi più esagerati, in poche parole, l'inerzia degli apostoli, la immoralità di alcuni soci, la ignoranza e la malafede del cattolico operajo, fecero sì che *Esopo* stesso fu obbligato a gridare delenda, per non isciupare il capitale degli azionisti, e per la speranza, che ogni azionista avendo restituite le sue azioni, avesse un giorno in miglior tempo, potuto ritornare alla prova.

Questo tempo non è ancora venuto, ma questo tempo verrà allorché una gran massa di famiglie operaje sarà in un locale riunita, è allora che il lavoro potrà iniziarsi con sicura speranza di successo.

Se le *Società Cooperative* in Italia non anno ancora potuto attecchire, gli è perchè in Italia si succhia il latte del Cattolicesimo, gli è perchè in Italia fin dalle fascie s'istilla il veleno cattolico dell'egoismo. Il nostro operajo è tale che fa vergogna il chiamarlo uomo; pregiudicato egoista, immorale, gesuita, perchè tale è la scuola religiosa che lo ha creato.

Le *Società Cooperative*, in Inghilterra, e in Ger-

mania, hanno sollevato la dignità dell'operajo, hanno affermato il principio cooperativo nel campo della scienza economica.

La *Cooperazione*, per chi non sappia, è l'unione di tutte quelle arti affini, nello scopo di organizzare il lavoro, di trovare il capitale di tariffare il genere.

Le piccole azioni di ogni operajo formano il capitale di cassa, che è il capitale, per mezzo del quale la società compra all'ingrosso, a tempo opportuno, le materie prime secondo i mestieri, vende poi a minuto ai soci stessi mercè un piccolo aumento.

Il guadagno in questa operazione è a beneficio sociale, cosicchè il capitale ingrossando, gli operai si avventurano a maggiori e più grandiosi lavori. Così ancora, oltre alla compra e vendita della materia prima del lavoro, la società acquista anche i generi primi di consumo, li acquista all'ingrosso, le incetta in tempo, le paga in contante, e parte ne trasmuta col lavoro, parte ne vende in natura, e il guadagno è a beneficio sociale.

Altri congegni completano il concetto cooperativo, ma questo a noi basta, vediamo ora di cavarne le teorie.

Abbiamo noi, dunque, nella cooperazione l'operajo che: mentre come individuo rappresenta il lavoro, come parte della società, rappresenta ed è anche capitalistista.

Mentre poi dall'altro canto esso è produttore dall'altro è anche consumatore. Riunite in uno, il capitale il lavoro, la produttività, il consumo, e avrete una serie armonica, ferma ed invariabile.

Ma, si dirà da alcuno, chi sarà colui che tariffa il genere? su quale base questa tariffa?

Ecco al busilli.

Se è vero, come è innegabile, che il *valore* è il rappresentativo del *lavoro*, e che senza lavoro non esiste *valore*, la base evidente, l'unità di misura con la quale un genere può essere tariffato è il *lavoro*.

La Società, per esempio, compra un genere per L. 100, essa deve venderlo L. 100, più un valore corrispondente al lavoro impiegato, più il valore corrispondente al *lavoro accumulato*, (capitale) cioè il frutto del capitale impiegato.

Ecco dunque, in brevissime parole, accennato lo scioglimento della questione anonaria; il solo modo che un giorno scioglierà il problema del consumo e della produzione.

Tutto ciò dunque, per riassumere, tutto ciò è l'ideale, al quale dobbiamo tendere, cioè: sviluppo del concetto associativo, per organizzare il lavoro, per dar capitale al lavoro, e dar valore al prodotto; il valore dei prodotti al presente è un valore arbitra-

o, spesso artificiale, spessissimo provocato dal monopolio, dell'organizzazione del furto, e che pure spesso si chiama commercio!

Esopo, si rivolge a voi o rappresentanti comunali, non solo per fare appello al vostro carattere pubblico; ma altresì al carattere privato. Voi come privati rappresentate la parte eletta del paese; inizzate dunque, valetevi del doppio vostro carattere, per fare qualche cosa di bene.

Esopo ha smesso la sua verga pungente, di fronte a una speranza che voi possiate iniziare una via nuova, lontana dai pettegolezzi di parte; lasciate quei ridicoli vecchi moderati e smoderati, destri e ministri, che con la boria prosuntuosa dell'ignoranza, per invidia o per ispirito di parte non anno mai fatto nulla che sia stato loro consigliato, non hanno fatto mai nulla da loro, perchè vuota la zucca ed inetta a comprendere.

Esopo, dunque, o nuovo Sindaco, o rappresentanti cittadini, chiama la vostra coscienza allo studio della proposta sulle case operaie, e se l'annunziare *Esopo*, queste idee può essere di ostacolo per ira partitaria, all'attuazione di quel concetto, *Esopo* non parlerà più, se credete anche che parlandone contro potrà attuarsi, lo vedrete armato di accetta, per demolire questo edificio ideale che egli s'è fatto.

«Avanti, avanti ancora, se voi non arrivate, i vostri figli arriveranno.

«Ma se disperate voi all'inizio, da chi essi erediteranno le speranze?»

CRONACA

Il Pretore Sig. Castiglia ha rinunciato, fu inerte e svogliato; ma fu onesto.

Esopo ha voluto, troppo tacere della magistratura, ma ogni soverchio rompe il coperchio. ed incomincia con questo primo legiero caustico, c'è del putrido bisogna la pietra infernale.

Il Procuratore del Re Sig. Masi pare sia un gran mangiatore d'oppio, o di ascisci, ha dormito saporitamente e dorme in veglia, forse contemplando, sulla sua punta del naso, le bellezze del paradiso....

Su! o Procuratore!.. la giustizia, di questi giorni, pare voglia far fagotto, e piuttosto che dimorare sul palazzo tribunale, pare abbia voglia di prender'aria, e darsi al commercio....

Girate l'occhio intorno a voi... lasciate un po' la mistica contemplazione....

Se voi guarderete sempre in cielo, nel sacro tempio della Giustizia si farà vendita e compera... diverrà una specie di *portella*; una cambiale in tasca sarà una specie di bolla che rimette ogni peccato.... badate....

Si dice.....

mercè..... ogni giorno.....

..... Scotetevi un poco, oramai le cose non vanno bene..... e voi ne siete il mallevadore. — *Tantum sufficit.*

Il Consiglio Comunale dei tanti dazi proposti non ha approvato che un solo: quello sui mattoni verniciati, eccettuati quelli fabbricati in Trapani, e approvò la tassa proposta sul bestia.

Stasera il Consiglio tratterà sopra una domanda del Sig. Bello per sussidiare il suo figliolotto, di cui *Esopo* altra volta parlò. Esso promette di elevarsi al di sopra del livello comune, e il Municipio farà opera degna spingendolo innanzi l'educazione musicale del fanciullo.

Esopo sin da quando propugnò il sussidio al giovane Scontrino, di cui si gloria, protestò la sua avversione contro il sistema dei sussidii che il Municipio ha dato per istudiare avvocatura. Il Municipio non è un istituto di carità; nè di avvocati ce ne manca! Nè l'averne un avvocato di più o di meno è un male o un bene.

I sussidii hanno per iscopo di soccorrere qualche individualità spicata, che spinta innanzi promette decorare il paese di un nome. —

I sussidii in altro modo, sono elemosine, e il Comune non ha questo mandato.

Maledetta la strada della Neve, martedì terminata la pioggia *Esopo* passando di lì, per camminare sopra una strada nuova da pochi giorni consegnata, trovò invece un maremagnò d'acqua. Perdio se tutta l'acqua vi stagna in

mezzo per mancanza di declivio! e come va che l'ingegnere l'ha lasciato passare? Nel numero venturo Esopo informandosi bene, ne darà spiegazione.

Sento il dovere di rendere di pubblica ragione che avendo Domenica scorsa perduto nell'ingresso della locanda di S. Giovanni un portafoglio contenente L. 2000 in biglietti di banca mi veniva prontamente restituito dal fattorino del telegrafo Domenico Irtelli.

Valga questa pubblica testimonianza di ammirazione e di lode resa all'onestà del nominato fattorino, d'incitamento ai meno scrupolosi di seguirne l'esempio, e mai dipartirsi dalla retta via del giusto e dell'onesto, senza di che non vi ha nè pace, nè felicità.

Trapani 14 Ottobre 1873.

ANTONINO VENUTI.

Ci vien comunicato il seguente:

Sig. Antonino Scalabrino

Se voi contrattaste il noleggiò della mia barca per Castellammare di Stabia per un tenue prezzo, ciò fu perchè in compenso mi prometteste di farmi colà approntare delle somme onde compire il mio carico di ritorno. Sbarcate le mercanzie e fatti i fatti vostri, mi lasciaste con sorpresa abbandonato alle mie proprie risorse con molto dispendio e molta perdita di tempo. Ho dovuto quindi resovi voi fedifrago, far le cose di ragion pubblica esponendo il fatto tal quale lo vedeste scritto nel N. 26 del nostro *Esopo*.

Era meglio per voi di inghiottirvi la meritata amarezza in santa pace, e fare un po' di bile in silenzio per la cattiva azione commessa; ma botta e risposta scriveste nel N. 27 di detto giornale chiamandomi mentitore e sfidandomi a provarvi se sia vero che io abbia convenuto quel noleggiò con voi. Sentite sig. Scalabrino il Commercio fra noi gente di mare si esercita sempre colla massima buona fede, ed è solamente il furbo che trascurando la santità della parola di onore data e ricevuta in molti contratti, domanda prove e testimoni. Ciò non ostante, a non andar troppo per le lunghe io accetto la vostra sfida e vi propongo con una penale, che la vertenza si rimetta ad una Commissione di tre fra i nostri probi negozianti da nominarsi dal Presiden-

te del nostro Tribunale di Commercio, alla cui decisione ci sottometeremo inappellabilmente.

Se a tanto non addivenite, sorbitevi in pace la lezione inflittavi e da ora in avanti regolatevi, se potete, da galantuomo e da uomo di onore. E questo valga per la sfida fattami.

Anzichè poi giustificarvi del vostro malfatto, ve ne uscite ancora dicendo, che io non consegnai il ricavato di certa quantità di ceci che vendette in Palermo di vostro conto, e che il denaro lo riceveste dopo sei mesi da un certo Michele Petta. Ma non è forse qui l'ebanista Michele Petta che faceva con voi traffico in affari di mobili per dirvi che il ricavato dei ceci in L. 53 fu allo stesso consegnato di vostro conto al momento stesso della vendita, e dimenticate forse che appena tornato in Trapani collo stesso Petta liquidammo i conti, e mi pagaste il nolo di detti ceci e di altre mercanzie che vi portai da Palermo, avendovi voi accollato le L. 53 passate al Petta? Non è forse qui il sig. Petta che voi stesso citate, per farvi richiamare in mente il vero delle cose, e mostrare quanto siete meschino e basso nelle vostre calunnie?

Vi permetteste infine di dire che io e mio fratello siamo pieni di debiti e di litiggi e che voi rappresentate in questo mondo un gran *che*.

Or bene noi da tanti anni di padre in figlio siamo stati sempre padroni di barca diciamo a voi che pur ieri correvate le nostre strade lacero ed a piedi scalzi, che noi debiti non ne abbiamo, e che se pur fosse, questi non tornerebbero punto a nostro disonore, mostrando al contrario che guadagniamo il pane onestamente col sudore della nostra fronte dipendendo esclusivamente dal traffico delle nostre non poche merci, le quali ci danno appena da tirare avanti, mentre voi, di noi più avventuroso, senza che foste da noi menomamente invidiato, col vostro solo traffico *cartaceo*, col vostro semplice smaltimento di carta di *ogni gradazione*, riusciste in pochi anni a comprare e riformare palazzi, a posseder barche, e mostrarvi quel gran *che* che dite di essere.

Ditemi ora per la seconda volta che mentisco, ed io ne farò appello ai fatti ed alla voce pubblica.

Fate il vostro comodo, e scusatate la franchezza del mio dire.

SALVATORE URSO.

GINO DE' NOBILI *Direttore responsabile.*

Tipografia Gervasi Modica.